

# COMPOSIZIONALITÀ DELLE 'LOCUZIONI CONGIUNTIVE' CON SIGNIFICATO FINALE: TEDESCO, FRANCESE E ITALIANO A CONFRONTO

SIBILLA CANTARINI, IVANA FRATTER\*  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

## 1. Introduzione

Il presente contributo illustra a livello comparativo, con riferimento al tedesco, al francese e all'italiano, la composizionalità delle 'locuzioni congiuntive' che introducono frasi finali, fenomeno sostanzialmente non descritto nelle grammatiche tradizionali<sup>1</sup> ed 'etichettato' meramente come tale nei dizionari. Sulla base di alcuni studi fondamentali esistenti sulle locuzioni congiuntive con significato finale nelle lingue sunnominate, si definisce dapprima il fenomeno in oggetto; successivamente, si descrivono alcuni fenomeni rappresentativi appartenenti alle classi di locuzioni congiuntive che esprimono la finalità. Più specificamente, partendo dallo studio fondamentale di Cantarini (2008) sulle trasformazioni che caratterizzano le locuzioni congiuntive nella lingua tedesca e, per il francese, dallo studio di Gross, Prandi (2004), si applicano alla lingua italiana e, in modo sistematico, alla lingua francese le medesime trasformazioni considerate per il tedesco, mostrando quindi che le locuzioni congiuntive con valore finale dell'italiano, del tedesco e del francese sono strutture libere caratterizzate dalle medesime restrizioni.

## 2. Locuzioni congiuntive con significato finale: alcune considerazioni sulla struttura

Le locuzioni congiuntive che occorrono nelle frasi subordinate con significato finale del tedesco, del francese e dell'italiano esibiscono la struttura *Präp Det N/Präp Det N/Prep Det N*, sono costituite cioè da una preposizione, dal predicato nominale e dalla determinazione, ivi compresi i modificatori, per esempio *mit dem klaren Ziel*, *mit dem leidenschaftlichen Wunsch*, *mit der geheimen Absicht*, *avec le désir évident*, *dans le but précis*, *avec la ferme intention*, *con l'ardente desiderio*, *con il fine ultimo*, *con l'unica intenzione* ecc. Secondo Gross, Prandi (2004) la locuzione non è una struttura primaria, bensì il risultato di un certo numero di trasformazioni applicate a un costrutto originario, in cui occorre un predicato nominale:

Les phrases finales mettent donc en jeu non pas deux phrases mais trois : la principale qui

\* Il presente lavoro, frutto di una comune impostazione, è da intendersi così ripartito: Cantarini ha scritto i parr. 3, 4.3, 4. (par. introduttivo), 4.4 e 5; Fratter ha scritto i parr. 1, 2, 4.1, 4.2.

<sup>1</sup> Cfr. Dardano, Trifone (1985); Renzi *et al.* (2001); Serianni (2002); Chevalier *et al.* (1995); Riegel *et al.* (2009); Eisenberg (2006); Kunkel-Razum, Eisenberg (2009); Engel (1996); Götze, Hess-Lüttich (2004), Zifonun *et al.* (1997).

désigne une action faite par un humain, la subordonnée qui traduit la conséquence de cette action et la troisième, qui est cachée derrière la locution conjonctive et qui traduit le fait que l'action faite par le sujet humain avait pour finalité souhaitée l'état de fait représenté par la subordonnée. (Gross, Prandi 2004, p. 73).

Il fatto che la struttura delle locuzioni congiuntive sia variabile – per esempio la preposizione che precede il predicato nominale può risultare, benché in minima parte, sostituibile con altra preposizione, il predicato nominale occorre con determinanti sia al singolare sia al plurale a seconda del contesto ecc., come emerge chiaramente dagli studi fondamentali di Gross, Prandi (2004), Prandi *et al.* (2005) e Cantarini (2008) rispettivamente sul francese, sull'italiano e sul tedesco – induce a ritenere che le locuzioni congiuntive non siano strutture fisse,<sup>2</sup> nonostante occorrono, come si è detto, con la denominazione 'locuzione' nelle grammatiche tradizionali e nei dizionari. La mancanza di fissità di determinate locuzioni congiuntive risulta a tutti gli effetti dimostrata da Cantarini (2008, pp. 107-121), relativamente al tedesco, tramite l'applicazione sistematica di una batteria di trasformazioni a determinati periodi con valore finale. Le trasformazioni, assenti nel lavoro di Prandi *et al.* (2005), dimostrano in modo inequivocabile che a) le 'frasi circostanziali finali' non sono affatto frasi facoltative, ma che apportano invece una informazione essenziale, b) le locuzioni congiuntive non fanno parte delle frasi infinitive, c) le locuzioni congiuntive sono riduzioni di frasi semplici con verbo supporto (*Vsup*), d) le 'frasi circostanziali finali' introdotte da un nome astratto non sono semplicemente dei complementi circostanziali, bensì frasi complesse, suscettibili di essere trasformate secondo modalità ben precise, fermo restando il significato. Sulla base delle caratteristiche sunnominated, Cantarini (2008, p. 120) introduce temporaneamente la definizione *komplexer Konnektor mit Prädikativlexem* in luogo di "locuzione", una definizione che evidenzia nel contempo non solo la struttura complessa, ma anche la natura predicativa del nome della struttura medesima; difatti, il sostantivo presente nella locuzione congiuntiva è un nome predicativo con quadro argomentale, i cui argomenti sono costituiti dalla frase principale e dalla subordinata che segue il predicato nominale con valore finale e che lo determina (cfr. Gross, Prandi 2004, p. 143).

In appresso si mostrerà che le trasformazioni considerate in Cantarini (2008) possono essere applicate in modo sistematico, relativamente a determinate espressioni della finalità, anche al francese e all'italiano, mettendo in luce quindi, con riferimento a questo aspetto, il parallelismo esistente fra le lingue prese in esame.

### 3. I mezzi espressivi della finalità

L'espressione della finalità si avvale in tedesco di connettori subordinanti che introducono frasi finali implicite, come *um...zu*, e frasi finali esplicite, come i connettori *damit*, *auf dass*; in francese la finalità è espressa generalmente da una subordinata al modo congiuntivo introdotta da *pour que*, oppure dalla preposizione *pour* seguita dall'infinito; infine, in italiano, la finalità si esprime con diversi mezzi linguistici, per esempio la

<sup>2</sup> In Prandi, Gross, De Santis (2004, p.73) ricorre il termine 'locuzione', che non implica in italiano il concetto di fissità, diversamente dalla parola francese 'locution', solitamente usata con riferimento a costrutti fissi (cfr. Gross 1996). Tuttavia, il fatto che strutture dell'italiano con 'sintassi fissa', *in vista di*, *a dispetto di*, siano definite con il termine 'locuzione', in modo analogo ad espressioni che hanno al contrario una sintassi ricca e diversificata, suggerisce che detto termine non sia del tutto adeguato ai fini di una chiara distinzione dei fenomeni trattati in questo articolo.

preposizione *per* seguita dall'infinito, struttura che richiede la coreferenza dei soggetti tra la frase principale e la subordinata ed esprime l'obiettivo che il soggetto vuole raggiungere, ovvero la congiunzione *perché* con uso del congiuntivo,<sup>3</sup> che non vede, al contrario, la coreferenza fra i soggetti della frase principale e della subordinata. Inoltre, nelle lingue sunnominate, la finalità può essere espressa nella frase complessa anche da un nome predicativo, facente parte di una locuzione congiuntiva. Vedremo in seguito che la finalità è definita in Gross, Prandi (2004, p. 40) come una "relation transphrastique qui dispose de l'éventail le plus riche de termes prédicatifs prêts à différencier, à moduler et à nuancer un noyau conceptuel commun".<sup>4</sup>

Nelle grammatiche tradizionali le locuzioni congiuntive più comuni con significato finale, per esempio *zum Zweck*, *in der Absicht*, *dans le but*, *avec l'intention*, *allo scopo*, *nell'intenzione* si trovano elencate, quando citate, tra i connettori che introducono le frasi finali; in realtà, tali locuzioni non fanno parte della frase finale, difatti esse contengono un predicato nominale e sono pertanto delle frasi, come già accennato precedentemente con riferimento allo studio di Cantarini (2008) e come si vedrà meglio in seguito. Per esempio, nei periodi seguenti del tedesco e del francese, la finalità risulta essere una relazione rispettivamente tra i predicati verbali *hatten... geschwiegen*, *überführen*, *quitte*, *rejoindre* e i predicati nominali che si 'nascondono' dietro ai nomi *Hoffnung*, *espoir*, la cui funzione è predicativa:

- (1) Lange Zeit hatten Staatsanwaltschaft und Landeskriminalamt (LKA) über den Vorfall geschwiegen in der Hoffnung, den Täter zu überführen.<sup>5</sup>
- (2) Le navigateur génois Christophe Colomb quitte le port de Palos (Andalousie) dans l'espoir de rejoindre par l'ouest les Indes orientales et ses épices.

In modo analogo, nell'esempio (3) dell'italiano, la relazione finale interessa i predicati verbali *arrivano*, *emigrare* e il predicato nominale *speranza*:

- (3) La Chiesa ha decine di centri di accoglienza per queste persone che arrivano al Nord, con la speranza di emigrare.

Poiché l'appartenenza a paradigmi distribuzionali delle componenti delle locuzioni non è sufficiente a dimostrarne la composizionalità né ci consente di individuare la natura specifica delle componenti delle locuzioni medesime, la struttura composizionale delle 'locuzioni congiuntive' e la funzione predicativa dei predicati nominali che in esse occorrono sarà mostrata a livello comparativo nei paragrafi successivi sulla base di una batteria di trasformazioni, applicata a determinati periodi finali, in cui il predicato nominale risulta seguito da una subordinata di tipo implicito.

<sup>3</sup> Secondo Prandi (1995) la congiunzione *perché* corrisponde alla congiunzione *affinché* usata prevalentemente nello scritto, ma ha il vantaggio di avere solo una funzione finale.

<sup>4</sup> Le relazioni transfrastiche sono definite come "dei veri e propri ponti concettuali che collegano processi completi", l'errore di prospettiva nasce dal fatto "che le relazioni transfrastiche sono studiate quasi esclusivamente nella cornice del periodo, come contenuti di proposizioni subordinate che hanno una certa forma" (Cfr. Prandi *et al.* 2005, p. 52). A questo proposito si confronti anche Prandi (2006, p. 211).

<sup>5</sup> Si ringraziano in modo particolare Christine Konecny, Birgit Alber, Stefan Rabanus, Michele Prandi e Gaston Gross per i giudizi di accettabilità forniti sugli esempi.

## 4. Locuzioni congiuntive: classi semantiche

Le locuzioni congiuntive che esprimono finalità in tedesco, francese e italiano appartengono a quattro classi principali (cfr. Cantarini 2008; Gross, Prandi 2004, Prandi *et al.* 2005; Prandi 2006) identificate in considerazione del semantismo del predicato nominale; nella fattispecie, si danno a) locuzioni congiuntive in cui occorrono predicati nominali con valore locativo, b) locuzioni congiuntive con predicati nominali di percezione, c) locuzioni congiuntive in cui occorrono predicati nominali di intenzione, d) locuzioni congiuntive con predicati nominali di sentimento.

Sulla base della tassonomia summenzionata, si prendono di seguito in esame alcune delle principali locuzioni congiuntive del tedesco che introducono frasi finali e le si confrontano per lo più con le corrispondenti locuzioni congiuntive del francese e dell'italiano, alla luce dell'applicabilità delle trasformazioni considerate in Cantarini (2008).

### 4.1. Nomi con valore locativo

La prima classe di locuzioni congiuntive che si descrive è costituita da locuzioni in cui occorrono predicati nominali con valore locativo. Ciò che viene espresso dai predicati locativi con valore finale è, sulla base del significato etimologico, un luogo che sta al di fuori del soggetto, che viene però reinterpretato per processo metaforico come un compito esteriore assegnato da altri al soggetto medesimo o che questi si propone di svolgere (cfr. Prandi *et al.* 2005, p. 167). Il numero di predicati nominali con valore locativo del francese (cfr. Gross, Prandi 2004) e dell'italiano (cfr. Prandi *et al.* 2005) risulta essere superiore rispetto a quello individuato nello studio di Cantarini (2008, pp. 109-112) per il tedesco, lingua in cui, in generale, il numero degli elementi delle classi di nomi predicativi tende a ridursi (cfr. Cantarini 2004). Nella fattispecie, i predicati nominali con valore locativo del tedesco sono *Ziel* e *Zweck*, ma l'analisi che segue prende in considerazione esclusivamente il predicato *Ziel*.

Il nome predicativo *Ziel* occorre in locuzioni congiuntive seguite prevalentemente da frasi infinitive o da gruppi nominali al genitivo. Negli esempi in appresso, si mostra che frasi complesse in cui occorrono strutture con il predicato nominale *Ziel* possono essere trasformate in frasi con struttura differente, fermo restando il significato della frase originaria:<sup>6</sup>

- (4) Der Schuldentilgungsfonds wurde mit dem Ziel vorgeschlagen, solide Staatsfinanzen zu gewährleisten.
- (5) Der vorgeschlagene Schuldentilgungsfonds hatte das Gewährleisten solider Staatsfinanzen zum Ziel.
- (6) Ziel des vorgeschlagenen Schuldentilgungsfonds war es, solide Staatsfinanzen zu gewährleisten.
- (7) Der vorgeschlagene Schuldentilgungsfonds zielte auf das Gewährleisten solider Staatsfinanzen ab.

Gli esempi di cui sopra mostrano che la struttura *x mit dem Ziel y*, dove *x* e *y* sono

<sup>6</sup> Cfr. Cantarini (2008, p. 110).

costituiti da frasi o gruppi nominali con valore di frase, può essere trasformata nelle strutture *x hat y zum Ziel*, (*das*) *Ziel von x ist y* oppure *y ist das Ziel von x*, *x zielt auf y*.

In francese predicati nominali con valore locativo sono *but*, *cible*, *fin*, *objectif*, *destination* e *finalité*, di cui gli ultimi due con sintassi leggermente diversa (cfr. Gross, Prandi 2004, pp. 149-169). Si prenda in esame il predicato nominale *but* nella locuzione congiuntiva *dans le but*; detta locuzione può occorrere anche con l'articolo indeterminativo, *dans un but*, o con modificatori come *dans le but louable*, come sottolineano Gross, Prandi (2004, p. 62). Per quanto concerne l'appartenenza a paradigmi delle componenti della struttura considerata, si attesta un numero esiguo di esempi con la preposizione *avec*, inoltre, il sostantivo *but* compare solo al singolare. Il soggetto del sostantivo *but* è una frase con soggetto [+UMANO] e i periodi nei quali occorre questo nome predicativo sono passibili di trasformazioni, nelle quali si tematizzano di volta in volta componenti semantiche differenti del periodo finale. Analogamente al tedesco, anche per il periodo (8) del francese, tratto dal *French Web Corpus*,<sup>7</sup> sono possibili ristrutturazioni con il verbo *il Vsup avoir* e con il verbo *être*:

- (8) Son jugement n'écartait pas la possibilité d'imposer des sanctions civiles pour cette publication, dans le but de défendre les intérêts en jeu.
- (9) Son jugement n'écartait pas la possibilité d'imposer des sanctions civiles pour cette publication, il avait comme but de défendre les intérêts en jeu.
- (10) Défendre les intérêts en jeu était le but de son jugement, qui n'écartait pas la possibilité d'imposer des sanctions civiles pour cette publication.

Con riferimento alla lingua italiana, i predicati nominali con valore locativo, studiati da Prandi *et al.* (2005), che occorrono in locuzioni congiuntive sono, per esempio, *scopo*, *obiettivo*, *fine*, *bersaglio*, *segno*, *traguardo*, *meta*.

Si prendano ora in esame le locuzioni in cui occorre il predicato nominale *fine*; nelle locuzioni con il predicato nominale *fine* può occorrere sia la preposizione *con*, sia la preposizione *a*, più frequente, seguita spesso dal nome flesso al plurale. Nelle locuzioni con il predicato nominale locativo *fine* il soggetto ha solitamente il tratto [+UMANO], tratto che può essere attribuito al soggetto medesimo anche per metonimia, come nel seguente esempio:<sup>8</sup>

- (11) La direttiva ha lo scopo di istituire un sistema di verifica e di controllo perché siano rispettate le norme sull'orario di lavoro, al fine di migliorare la sicurezza [...].

Nella locuzione congiuntiva il predicato nominale *fine* può precedere la preposizione *di*, cui segue la subordinata implicita con l'infinito, ovvero la subordinata può essere nella forma nominale, *al fine del conseguimento*, o aggettivale *a fini politici*. Nella frase complessa in appresso, la subordinata occorre nella forma implicita:

- (12) La Regione sostiene la formazione *post lauream* al fine di potenziare le competenze e le

<sup>7</sup> Il *corpus* summenzionato, realizzato da Sharoff (cfr. Sharoff 2006), può essere consultato all'URL <https://beta.sketchengine.co.uk/login/?next=/auth/corpora>.

<sup>8</sup> L'esempio (11) è tratto e adattato dal *corpus* ItWaC (*Italian Web Corpus*) realizzato da Baroni, che può essere consultato all'URL <https://beta.sketchengine.co.uk/login/?next=/auth/corpora>. Si confronti Baroni, Ueyama (2006).

abilità dei laureati residenti nel territorio.

Si applichino ora le trasformazioni *x ha il fine y* e *y è il fine di x*, in analogia a quelle trattate da S. Cantarini (2008, p. 111) per il tedesco; poiché il predicato nominale *fine* ha come attualizzazioni il *Vsup avere* e il verbo *essere*, è possibile espandere la locuzione dell'esempio (12) ed ottenere le frasi complesse (13) e (14):

(13) Nel sostenere la formazione *post lauream* la Regione ha il fine di potenziare le competenze e le abilità dei laureati residenti nel territorio.

(14) Potenziare le competenze e le abilità dei laureati residenti nel territorio è il fine della Regione nel sostenere la formazione *post lauream*.

Si passi ora a considerare il predicato nominale *obiettivo*. Con il predicato nominale *obiettivo* si registrano locuzioni in cui occorrono le preposizioni *con* e *in*. Si danno, inoltre, occorrenze con il predicato nominale al plurale, *con obiettivi*, ovvero in cui il predicato nominale si presenta con un modificatore, *con l'unico obiettivo* ecc. Anche il predicato nominale *obiettivo* può occorrere in strutture seguite da subordinate di diversa natura: *con l'obiettivo che* è costruito seguito unicamente dalla subordinata esplicita, mentre all'espressione *con l'obiettivo di* segue la subordinata implicita ovvero un predicato nominale ecc. (cfr. Prandi *et al.* 2005, pp. 176-181). Si applichino quindi alla frase (15), *mutatis mutandis*, le trasformazioni *x ha l'obiettivo y*, *y è l'obiettivo di x*; si otterranno, oltre alla frase originaria (15), le frasi complesse (16) e (17):

(15) La collaborazione della quale stiamo parlando si è intensificata dal 2001 [...] con l'obiettivo di favorire l'autonomia e il percorso di studi degli studenti disabili, utilizzando nuove tecnologie e studiando adeguate metodologie.

(16) La collaborazione della quale stiamo parlando si è intensificata dal 2001 [...] e ha l'obiettivo di favorire l'autonomia e il percorso di studi degli studenti disabili, utilizzando nuove tecnologie e studiando adeguate metodologie.

(17) Favorire l'autonomia e il percorso di studi degli studenti disabili, utilizzando nuove tecnologie e studiando adeguate metodologie è l'obiettivo della collaborazione della quale stiamo parlando, che si è intensificata dal 2001 [...].

I periodi finali in cui occorrono nomi con valore locativo, considerati in questo paragrafo, sono passibili di ristrutturazioni nelle tre lingue in oggetto, aspetto che dimostra inequivocabilmente la mancanza di fissità delle 'locuzioni congiuntive' presenti nei medesimi.

#### **4.2. Nomi di percezione**

I predicati nominali di percezione con valore finale, per esempio *Perspektive* in tedesco, *vue* in francese e *vista* in italiano, appartengono all'ambito della vista. La maggior parte di essi indica un atto involontario. Ciò che il soggetto riesce a vedere diventa il fine che si vuole raggiungere, un fine che non è visto come meta, luogo da raggiungere, come nel caso dei predicati nominali con valore locativo, ma come orizzonte visivo di colui che vede.

In tedesco i predicati nominali di percezione sono molto pochi, tra questi si registrano, *Aussicht* e *Perspektive* (cfr. Cantarini 2008, p. 112). Relativamente alle locuzioni in cui occorrono i predicati nominali di percezione, va sottolineato che non sempre tutte le trasformazioni sopra trattate sono possibili e che spesso le parafrasi

possono essere di tipo causativo. Inoltre, soprattutto in tedesco, si riscontrano dopo i predicati di percezione frasi secondarie nella forma nominale, come nell'esempio seguente:

(18) Die Ölpreise sind am Montag mit der Aussicht auf eine Entspannung im Atomstreit mit dem Iran gesunken.

Nella frase complessa (18) al predicato *Aussicht* segue chiaramente la subordinata in forma nominale *Entspannung*.

In francese, come in tedesco, la descrizione delle locuzioni finali con predicati nominali di percezione, per esempio *vue*, *perspective* e *viseé*, risulta problematica. Difatti, non sempre le trasformazioni sono applicabili; in altri termini, in misura maggiore rispetto alle altre locuzioni, "la syntaxe fait l'object de restrictions" (cfr. Gross, Prandi 2004, p. 144), come emerge dalla frase complessa (19), di cui non si dà la ristrutturazione in (20):

(19) Paul a dit cela en vue de faire plaisir.

(20) \*La vue de Paul de faire plaisir.

Si fornisce un ulteriore esempio, da cui emergono restrizioni sul piano trasformatore per la locuzione presa in esame:

(21) Je me suis appliqué en vue de réussir cette entreprise.

(22) J'ai en vue de réussir cette entreprise.

(23) \*Ma vue est de réussir cette entreprise.<sup>9</sup>

Predicati nominali di percezione dell'italiano sono, per esempio, *vista*, *prospettiva*, *ottica*, *mira* (Prandi *et al.* 2005, p. 195-205). Il predicato nominale *prospettiva* occorre nelle locuzioni con la preposizione *in*, solitamente preceduta dal determinante zero, oppure con la preposizione *con*, seguita dall'articolo determinativo. Si consideri, per esempio, la seguente frase complessa tratta da Cantarini, Fratter (in stampa):

(24) Non è concepibile che il governo si concluda ancora una volta con l'unica prospettiva per i cittadini di ricominciare tutto daccapo.

La locuzione di cui sopra può essere attualizzata con il *Vsup avere*, ottenendo come esito la frase seguente:

(25) Non è concepibile che il governo si concluda ancora una volta e abbia come unica prospettiva per i cittadini di ricominciare tutto daccapo.

La frase (25) può essere successivamente trasformata anche con il verbo predicativo *prospettare*, benché si renda necessario variare la preposizione che precede il sostantivo *cittadini*:

(26) Non è concepibile che il governo si concluda ancora una volta e prospetti unicamente ai

<sup>9</sup> Per gli esempi summenzionati si confronti Gross, Prandi (2004, p.144).

cittadini di ricominciare tutto daccapo.

La possibilità di parafrasare (24) con (25) e (26) dimostra che la struttura *con la prospettiva di* non può essere considerata fissa, nonostante che, anche per la locuzione dell'italiano, si diano maggiori restrizioni rispetto alle restanti strutture esaminate, come evidenzia la frase complessa (27), che risulta non appropriata:

(27) \*Non è concepibile che il governo si concluda ancora una volta e la sua unica prospettiva per i cittadini sia di ricominciare tutto daccapo.

### 4.3. Nomi di intenzione

I predicati nominali che esprimono l'intenzione futura del soggetto agente mettono in gioco le motivazioni interiori che inducono il soggetto medesimo ad agire (Prandi *et al.* 2005, p. 207). I predicati nominali di intenzione riguardano azioni consapevoli del soggetto e interessano dunque l'ambito della razionalità.

In tedesco i predicati nominali di intenzione consentono la formazione di un elevato numero di locuzioni congiuntive; fra questi si registrano, per esempio, i predicati nominali *Absicht*, *Intention*, *Gedanke*, *Vorsatz*, *Vorhaben*, *Plan*, *Wille*, *Bestreben*. Si prenda in esame la seguente frase complessa, in cui occorre la locuzione congiuntiva con il predicato nominale *Absicht*, tratta da S. Cantarini (2008, p. 113):

(28) Der Landwirtschaftsausschuss hatte mehrere Änderungsanträge eingebracht mit der Absicht, Verbesserungen zu bewirken.

La frase di cui sopra può essere trasformata attualizzando il predicato nominale con il *Vsup haben*, con il verbo *sein* e avvalendosi del verbo predicativo *beabsichtigen*, come mostrano rispettivamente gli esempi (29), (30) e (31):

(29) Der Landwirtschaftsausschuss hatte beim Einbringen mehrerer Änderungsanträge die Absicht, Verbesserungen zu bewirken.

(30) Die Absicht des Landwirtschaftsausschusses beim Einbringen mehrerer Änderungsanträge war das Bewirken von Verbesserungen.

(31) Der Landwirtschaftsausschuss beabsichtigte beim Einbringen mehrerer Änderungsanträge das Bewirken von Verbesserungen.

Anche la locuzione in cui occorre il predicato nominale *Absicht* dà quindi luogo ad una serie di parafrasi, il cui numero può variare a seconda dell'attualizzazione che può di volta in volta ricevere il predicato nominale.

In francese predicati d'intenzione sono, ad esempio, *intention*, *dessein*, *idée*, *pensée*, *arrière-pensée*, *projet*, *volonté*, *résolution*, *recherche*, *quête* (Gross, Prandi 2004, p. 185). Si prenda in esame il predicato nominale *intention*, che occorre nell'espressione *dans l'intention de*, seguita da frase infinitiva. Per quanto concerne la possibilità di modificare le componenti dell'espressione sunnominata si osserva che il nome non occorre al plurale, mentre la preposizione *dans* può alternare con *avec* ovvero con *sans*; in quest'ultimo caso è possibile l'omissione dell'articolo determinativo, si veda:

(32) Alors De Foucauld voulait se fondre dans la population locale sans intention de les convertir.



Con riferimento alle ristrutturazioni, dato il periodo (33),<sup>10</sup> è possibile trasformarlo secondo i modelli *x a l'intention y*, cioè con il *Vsup avoir*, e *y est l'intention de x*, in cui occorre il verbo *être*, si vedano gli esempi (34) e (35):

- (33) La motivation extrinsèque se définit comme suit : le sujet agit dans l'intention d'obtenir une conséquence qui se trouve en dehors de l'activité même.
- (34) La motivation extrinsèque se définit comme suit : le sujet agit et il a l'intention d'obtenir une conséquence qui se trouve en dehors de l'activité même.<sup>11</sup>
- (35) La motivation extrinsèque se définit comme suit : obtenir une conséquence qui se trouve en dehors de son activité est l'intention du sujet qui agit.

L'esempio (35) può essere trasformato ulteriormente tematizzando il predicato nominale:

- (36) La motivation extrinsèque se définit comme suit : l'intention du sujet qui agit est d'obtenir une conséquence qui se trouve en dehors de l'activité même.

In italiano, i predicati nominali di intenzione sono classificati da Prandi *et al.* (2005, p. 241) in: a) predicati che esprimono "l'inclinazione della volontà a raggiungere un determinato scopo", come *intenzione, intento, intendimento*; b) nomi che fanno riferimento a una volontà più o meno manifesta del soggetto agente, per esempio *volontà, proposito, proponimento, determinazione, risoluzione, decisione e animo*; c) nomi che pongono l'accento sulla rappresentazione mentale del fine o sulla condizione spirituale del soggetto, si vedano *idea, ricerca, convinzione, convincimento, persuasione*; d) nomi che esprimono la progettualità che accompagna l'azione, sottolineando anche i diversi gradi di progettazione, come *progetto, disegno, piano, programma*; e) nomi che fanno riferimento al conseguimento dell'azione ed esprimono più debolmente la finalità, per esempio *effetto, risultato, modo*.

Relativamente alle classi summenzionate, si prenda in esame, nello specifico, il predicato nominale *intenzione*. Il nome predicativo *intenzione* si può trovare inserito nella locuzione congiuntiva preceduto dalle preposizioni *con* e *in*, seguito poi dalla subordinata. Il nome predicativo *intenzione* non occorre sempre al singolare; si registrano, difatti, esempi di locuzione in cui il nome predicativo è nella forma plurale. Le locuzioni con il nome predicativo *intenzione* presentano anche determinazione zero e spesso determinanti anaforici quali *analogo, simile, diverso*. Si considerino ora le trasformazioni descritte in Cantarini (2008) e le si applichino all'esempio (37) – tratto con qualche variazione dal corpus ItWaC (cfr. Baroni, Kilgarriff, 2006) – ai fini della valutazione della mancanza di fissità della locuzione *con l'intenzione di*:

- (37) [...] il Comitato per la comunicazione esamina, con l'intenzione di riferirne all'Ufficio di Presidenza, alcune questioni di grande rilievo [...].

L'esempio di cui sopra può essere trasformato con il *Vsup avere*, secondo lo schema *x ha*

<sup>10</sup> L'esempio (33) è tratto e adattato dal *French Web Corpus*.

<sup>11</sup> Secondo quanto dimostrato in Prandi, Gross, De Santis (2004, p. 46) sia la coordinazione sia la giustapposizione costituiscono mezzi di espressione delle relazioni transfrastiche nei periodi finali; pertanto, le trasformazioni che si avvalgano di detti mezzi espressivi, ancorché diano come risultato costrutti meno frequenti dal punto di vista dell'uso della lingua, sono tuttavia del tutto giustificate sul piano teorico ed evidenziano chiaramente la natura predicativa del nome della locuzione.

*l'intenzione* y:

(38)[...] il Comitato per la comunicazione esamina alcune questioni di grande rilievo e ha l'intenzione di riferirne all'Ufficio di Presidenza [...].

Successivamente è possibile procedere alla trasformazione in (39) avvalendosi del verbo *essere* e tematizzando il predicato nominale:

(39)[...] l'intenzione del Comitato per la comunicazione nell'esaminare alcune questioni di grande rilievo è di riferirne all'Ufficio di Presidenza [...].

Infine, è possibile trasformare la frase originaria con il verbo predicativo *intendere*, come nell'esempio:

(40)[...] il Comitato per la comunicazione esamina alcune questioni di grande rilievo e intende riferirne all'Ufficio di Presidenza [...].

Le ristrutturazioni di cui sopra dimostrano che l'espressione *con l'intenzione di*, analogamente alle strutture del tedesco e del francese appartenenti alla medesima classe semantica, non può essere considerata fissa.

#### **4.4. Nomi di sentimento**

Secondo Prandi *et al.* (2005, p. 243), affinché i nomi di sentimento abbiano valore finale, devono fare da ponte tra l'azione umana contenuta nella principale e il risultato, cui l'agente aspira, contenuto nella subordinata. I predicati nominali di sentimento con questa 'funzione' formano una classe numericamente consistente nelle lingue oggetto di analisi.

In tedesco i predicati nominali di sentimento che possono occorrere in locuzioni congiuntive sono, per esempio, *Wunsch*, *Hoffnung*, *Ehrgeiz*, *Erwartung*, *Traum*, *Verlangen*, *Begehren* (cfr. Cantarini 2008, pp. 116-118). Il predicato nominale *Erwartung* forma locuzioni congiuntive con le preposizioni *in* e *mit*; il valore finale del predicato sunnominato dipende dal contenuto dell'aspettativa, ovvero dal fatto che la realizzazione dell'evento risulti influenzata dall'azione del soggetto. Negli esempi che seguono, tratti da Cantarini (2008, p. 118), si vede come sia possibile la trasformazione della frase (41), in cui occorre il nome predicativo *Wunsch*, nelle frasi (42) e (43) rispettivamente con il *Vsup haben* e il verbo *sein*, e nella frase (44), in cui occorre il predicato verbale corrispondente *wünschen*:

(41) In den 60er Jahren begaben sich unzählige Italiener als Gastarbeiter ins Ausland mit dem Wunsch, eines Tages in ihre Heimat zurückkehren zu können.

(42) In den 60er Jahren begaben sich unzählige Italiener als Gastarbeiter ins Ausland und hatten den Wunsch, eines Tages in ihre Heimat zurückkehren zu können.

(43) Es war der Wunsch unzähliger Italiener, die sich in den 60er Jahren als Gastarbeiter ins Ausland begaben, eines Tages in ihre Heimat zurückkehren zu können.

(44) In den 60er Jahren begaben sich unzählige Italiener als Gastarbeiter ins Ausland und wünschten, eines Tages in ihre Heimat zurückkehren zu können.

Per quanto riguarda i predicati nominali di sentimento del francese si prenda in esame il

nome *désir*, che compare nella locuzione congiuntiva con valore finale *avec le désir*. Le componenti di tale locuzione fanno parte di paradigmi distribuzionali, ancorché costituiti da un numero esiguo di elementi, per esempio si dà l'espressione *avec un désir évident*, in cui occorre l'articolo indeterminativo e il modificatore (Gross, Prandi 2006, p. 203). Per quanto riguarda le possibili ristrutturazioni, si consideri il seguente esempio tratto dal *French Web Corpus*:

(45) Il partit pour Palerme, avec le désir de voir la Sicile, mais surtout avec celui de peindre un portrait de Wagner.

Sono possibili le consuete trasformazioni espandendo il predicato nominale con il *Vsup avoir* nella costruzione *x a le désir y* e con *être* nella costruzione *y est le désir de x*, come si osserva negli esempi (46) e (47):

(46) En partant pour Palerme, il avait le désir de voir la Sicilie, mais surtout de peindre un portrait de Wagner.

(47) Voir la Sicilie était son désir en partant pour Palerme, mais surtout son désir était de peindre un portrait de Wagner.

Nell'esempio (48) si dà inoltre tematizzazione del predicato nominale:

(48) Son désir en partant pour Palerme était de voir la Sicilie, mais surtout de peindre un portrait de Wagner.

In italiano i predicati nominali di sentimento che occorrono nelle locuzioni congiuntive sono classificati da Prandi *et al.* (2006, pp. 243-276) in: a) "sostantivi di desiderio", per esempio *desiderio, voglia, ansia, smania, brama, sete, appetito, fame*; b) "sostantivi di paura", che introducono fini negativi, come *timore, paura, terrore*; c) "sostantivi di speranza", per esempio *speranza, augurio, sogno, illusione*; d) "sostantivi di ambizione", come *ambizione, aspirazione, aspettativa, pretesa*.

Tra le locuzioni più frequenti troviamo quelle in cui occorrono i nomi predicativi *desiderio* e *speranza*. Il predicato *desiderio* esprime il fine desiderato e occorre solitamente con la preposizione *con* seguita dall'articolo determinativo e dalla subordinata implicita o esplicita; meno frequentemente il predicato nominale *desiderio* è accompagnato dalle preposizioni *in* e *per*. Relativamente a questo tipo di predicato nominale sono possibili, a seconda del contesto, le parafrasi con il predicato verbale *desiderare* e il predicato aggettivale *desideroso*, in modo analogo a quanto teorizzato per la radice DÉSIR del francese e riportato sinteticamente nello schema in appresso:<sup>12</sup>

<sup>12</sup> I dati presenti nello schema di cui sopra sono stati gentilmente forniti da Gaston Gross, Professore Emerito presso l'Università *Paris 13*.

Réalisations morphologiques de la racine DÉsir:

désirant VW		avec le désir de VW <sup>13</sup>
qui désire VW		ayant le désir de VW
N <sub>0</sub> désire VW	V <sub>sup</sub> = <i>avoir</i>	N <sub>0</sub> a le désir de VW
		le désir qu'a N <sub>0</sub> de VW
		le désir de N <sub>0</sub> de VW
		son désir de VW

N<sub>0</sub> est désireux de VW  
désireux (que, comme) est N<sub>0</sub> de VW

Stanti le possibilità di parafrasi sunnominated, la frase seguente di tipo complesso in cui occorre il predicato nominale *desiderio* può essere trasformata avvalendosi del *Vsup avere* e del verbo *essere*:

- (49) Ogni mattina si svegliava unicamente con il desiderio di far bene, di essere un uomo buono e avveduto.
- (50) Ogni mattina si svegliava e aveva come unico desiderio di far bene, di essere un uomo buono e avveduto.
- (51) Ogni mattina si svegliava e il suo unico desiderio era di far bene, di essere un uomo buono e avveduto.

Nelle parafrasi di cui sopra viene mantenuto il medesimo predicato nominale; tuttavia, ipotizzando contesti grosso modo analoghi, la frase originaria può essere ulteriormente trasformata sostituendo al predicato nominale l'aggettivo predicativo corrispondente, come in (52):

- (52) Ogni mattina si svegliava desideroso di far bene, di essere un uomo buono e avveduto.

Sotto il profilo semantico il predicato nominale *speranza* proietta nel futuro il desiderio che un'azione si realizzi (Prandi *et al.* 2005, p. 255). Esso compare nelle locuzioni con le preposizioni *con* e *in*; la locuzione costruita con la preposizione *con* è solitamente accompagnata da un determinante e seguita da una subordinata implicita. Si riscontra anche, frequentemente, l'inserimento di un aggettivo tra la preposizione e il predicato nominale e l'uso del determinante zero, in particolare con la forma negativa nell'espressione *senza speranza*. L'esempio che segue, tratto dal *corpus* ItWaC, contiene la locuzione congiuntiva costruita con la preposizione *in*; la frase complessa può essere trasformata con il *Vsup avere*, con il verbo *essere* e con il verbo predicativo *sperare* (cfr. Cantarini, Fratter, in stampa):

- (53) L'alta ciclista bionda percorreva la lunga strada storta lungo il Belbo, sudata, sempre più affaticata, nella speranza di arrivare infine alle sorgenti roride [...].
- (54) L'alta ciclista bionda percorreva la lunga strada storta lungo il Belbo, sudata, sempre più affaticata, aveva la speranza di arrivare infine alle sorgenti roride [...].

<sup>13</sup> La variabile VW indica un verbo all'infinito.

(55) L'alta ciclista bionda percorreva la lunga strada storta lungo il Belbo, sudata, sempre più affaticata, la sua speranza era quella di arrivare infine alle sorgenti roride [...].

(56) L'alta ciclista bionda percorreva la lunga strada storta lungo il Belbo, sudata, sempre più affaticata, sperava di arrivare infine alle sorgenti roride [...].

Anche relativamente a quest'ultima classe semantica di predicati nominali si dà quindi applicazione delle trasformazioni prese in esame in Cantarini (2008) relativamente ai nomi predicativi descritti.

## 5. Conclusioni

La disamina effettuata a livello comparativo con riferimento alle lingue tedesco, francese e italiano mette in luce che le 'locuzioni congiuntive' considerate non sono strutture fisse. Fra le molteplici caratteristiche esibite dai predicati nominali che esprimono la finalità nelle frasi complesse, si è rimarcato, difatti, in merito ai periodi esaminati, che a) il predicato nominale può occorrere sia al singolare sia al plurale, b) i determinanti possono essere di vario tipo, per esempio possono essere costituiti dall'articolo determinativo, indeterminativo, dal determinante zero, da modificatori di varia natura, c) la preposizione alterna con altri tipi di preposizione. Inoltre, le frasi complesse descritte, in cui occorrono 'locuzioni congiuntive', sono evidentemente passibili di ristrutturazioni, per lo più analoghe nelle tre lingue comparate, quando le frasi complesse originarie hanno del pari struttura simile. Nella fattispecie, l'applicabilità delle trasformazioni ai costrutti considerati è sostanzialmente uniforme e si basa sulla possibilità di attualizzare il predicato nominale presente nella locuzione congiuntiva originaria tramite verbi che mantengono il valore predicativo del nome presente nella locuzione, la quale risulta quindi una "riduzione di frase":

Es handelt sich [...] um die Reduktion eines Satzes, der, wenn er durch ein Stützverb oder durch das Verb *sein* erweitert wird, zu einer ganzen Reihe von Transformationen Anlass geben kann, in denen die komplexen Sätze semantisch verbunden resultieren. (Cantarini 2008, p. 115).

A differenza delle altre caratteristiche esibite, le trasformazioni 'dimostrano' che le 'locuzioni congiuntive' esaminate non sono sintagmi fissi. Pertanto, alla luce delle considerazioni svolte, la definizione 'locuzione congiuntiva', con riferimento alle specifiche occorrenze descritte in tedesco, francese e italiano, risulta riduttiva; conseguentemente, l'uso di detta definizione nelle grammatiche e nei dizionari dovrebbe essere rivisto.

## Riferimenti bibliografici

- Baroni M., Ueyama M. 2006, *Building general- and special-purpose corpora by Web crawling*, in “Proceedings 13th NIJL International Symposium, Language Corpora: Their Compilation and Application”, Tokyo, pp. 31-40.
- Baroni M., Kilgarriff A. 2006, *Large linguistically-processed Web corpora for multiple languages*, in “Proceedings EACL”, 2006, pp. 87-90. <http://acl.ldc.upenn.edu/eacl2006/companion/indexpd.html> (30.04.2012).
- Cantarini S. 2004, *Costrutti con verbo supporto: italiano e tedesco a confronto*, Pàtron, Bologna.
- Cantarini S. 2008, *Nominalprädikate und argumentative Funktionen: die Erklärung*, in “L’Analisi Linguistica e Letteraria”, XVI, Special Issue, 1, pp. 107-121.
- Cantarini S., Fratter I. (in stampa), *Locuzioni congiuntive con significato finale nel tedesco e nell’italiano contemporanei*, in “Quaderni di Lingue e Letterature straniere”.
- Chevalier J. Cl., Blanche-Benveniste Cl., Arrivé M., Peytard J. 1995, *Grammaire Larousse du français contemporain*, Larousse, Paris.
- Dardano M., Trifone M. 1985, *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Eisenberg P. 2006, *Grundriss der deutschen Grammatik*, 2 Bde, Metzler, Stuttgart/Weimar.
- Engel U. 1996, *Deutsche Grammatik*, Heidelberg, Groos.
- Götze L., Hess-Lüttich E.W.B. 2004, *Grammatik der deutschen Sprache*, Zanichelli/Bertelsmann, Bologna.
- Gross G. 1996, *Les expressions figées en français : noms composés et autres locutions*, Ophrys, Paris.
- Gross G., Prandi M. 2004, *La finalité. Fondements conceptuels et genèse linguistique*, De Boeck-Duculot, Bruxelles.
- Kunkel-Razum K., Eisenberg P. 2009, *Duden, Die Grammatik*, Dudenverlag, Mannheim.
- Prandi M. 1995, *Le proposizioni finali in italiano: uno studio di grammatica filosofica*, in “Cuadernos de Filología Italiana”, 2, pp. 45-73.
- Prandi M., Gross G., De Santis C. 2005, *La finalità. Strutture concettuali e forme d’espressione in italiano*, Leo S.Olschki, Firenze.
- Prandi M. 2006, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. 2001, *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. Sintagmi nominale e preposizionale*, 3 Voll., Il Mulino, Bologna.
- Riegel M., Pellat J.C., Rioul R. 2009, *Grammaire méthodique du français*, PUF, Paris.
- Serianni L. 2002, *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Garzanti, Torino.
- Sharoff S. 2006, *Creating General-Purpose Corpora Using Automated Search Engine Queries*, in Baroni M., Bernardini S. (eds.) 2006, *Wacky! Working papers on the Web as Corpus*, Bologna, GEDIT. <http://wackybook.sslmit.unibo.it/> (04.05.2012).
- Zifonun G., Hoffmann L., Strecker B. et al. 1997, *Grammatik der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlin/New York.